

Pnrr e transizione digitale, l'Istat nel Progetto del Catalogo Nazionale Dati

Il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza** (PNRR) prevede una linea di investimento dedicata alla Transizione Digitale e, in particolare, alla componente dati e all'interoperabilità tra le basi informative delle pubbliche amministrazioni, denominata Piattaforma Digitale Nazionale Dati (PDND).

L'investimento prevede la realizzazione di un Catalogo Nazionale Dati (NDC), con l'obiettivo di fornire un modello e uno standard comune e favorire lo scambio, l'armonizzazione e la comprensione delle informazioni tra le amministrazioni pubbliche nell'ambito della Piattaforma Digitale Nazionale Dati. Il Catalogo metterà a disposizione degli enti vocabolari controllati e classificazioni capaci di rendere più funzionale l'accesso a basi informative diverse.

Ciò sarà reso possibile attraverso un lavoro di mappatura delle banche dati e dei flussi informativi, di documentazione di schemi di dati e distribuzione del catalogo. Tutto nell'ottica di un rafforzamento della sicurezza nella PA, in termini di cybersecurity e di maggiore efficienza e accessibilità dei servizi.

Grazie alle proprie competenze tecniche e metodologiche, l'Istat sarà il soggetto attuatore del progetto Catalogo Nazionale Dati, fornendo anche servizi di formazione e di supporto per accompagnare le pubbliche amministrazioni nel percorso di transizione digitale.

Per gestire la complessità del progetto è prevista la costituzione di: un Comitato di attuazione per il governo e l'indirizzo dell'accordo, cui partecipano il Dipartimento per la trasformazione digitale presso la Presidenza del Consiglio

dei Ministri e l'Istat, ma aperto anche ad altri possibili soggetti pubblici, quali Agenzia per l'Italia Digitale (AgID), PagoPA e Cnr.

Per lo sviluppo del Piano progettuale, che prevede un budget di 10,7 milioni di euro, è richiesto un importante impegno di risorse umane di elevata competenza tecnica da reclutare mediante nuove assunzioni. Per l'Istat, specificatamente, è previsto il reclutamento fino a 25 persone a tempo pieno.

Guerra in Ucraina: aumento del prezzo delle materie prime agricole

Oltre al dramma umanitario, l'inizio delle ostilità in Ucraina sta anche causando un dramma dal punto di vista commerciale ed economico. Tra le conseguenze nefaste che si stanno registrando in seguito allo scoppio della guerra vi è anche il vertiginoso incremento del prezzo delle materie prime agricole.

Mais e grano tenero sono i prodotti agricoli che maggiormente dipendono dalle importazioni da Russia e Ucraina e il prezzo di queste commodities è destinato a salire ulteriormente, mentre al momento non si registrano variazioni sul grano duro, quello destinato alla produzione della pasta, il cui prezzo risente soprattutto della mancata produzione in Canada e dei rincari dei costi di produzione.

Nelle ultime ore – rilevano i tecnici della **Confagricoltura** di

Asti – si è registrato un aumento che sfiora il 10% per il grano. Per mais e soia l'incremento è, rispettivamente, del 5% e del 4%.

*“Sull'andamento delle quotazioni – sottolinea il presidente di **Asti Agricoltura Gabriele Baldi** – incide prima di tutto il blocco dell'attività nei porti dell'Ucraina. I mercati riflettono l'assoluta incertezza sui tempi e sulle modalità per la ripresa delle esportazioni di prodotti agricoli”.*

*“ Questa guerra sta generando problemi insostenibili per tutto il comparto agricolo, in modo particolare per gli allevatori, che rappresentano sicuramente la categoria maggiormente danneggiata”, afferma **Enrico Masenga**, coordinatore del settore tecnico della **Confagricoltura di Asti**. “Dall'aumento del prezzo dei cereali – alla base di tutti i mangimi animali – deriva un innalzamento dei costi di alimentazione che si attestavano già su valori elevati. Ne consegue quindi una perdita netta per ogni capo allevato e una forte difficoltà da parte delle aziende a sostenere i costi di allevamento”.*

Stessa sorte anche per i produttori di cereali che non riescono a beneficiare di questi aumenti in quanto sono costretti a fare i conti con un incremento di gas e petrolio che ha fatto lievitare considerevolmente i costi di produzioni, in modo particolare per quanto riguarda i concimi. *“Il grano è aumentato del 30% (20% in più rispetto allo scorso anno con un ulteriore incremento del 10% dallo scoppio della guerra) – continua Masenga – mentre i concimi sono aumentati del 250%: ci troviamo quindi di fronte ad un saldo totalmente negativo. Rispetto agli anni precedenti, l'aumento dei costi va ad erodere il maggiore introito ricavato dalla vendita”.*

*“All'aumento dei costi, si aggiunge anche la tensione nei Paesi che sono i principali destinatari dei cereali prodotti in Ucraina e nella Federazione Russa”, dichiara **Mariagrazia Baravalle**, direttore di **Asti Agricoltura**. “E' il caso*

dell'Egitto e della Tunisia, dove le scorte disponibili sono in grado di coprire il fabbisogno interno fino a giugno. Inoltre, sono state riviste al ribasso le previsioni relative ai raccolti di cereali in Argentina e Brasile a causa di una stagione particolarmente secca".

"Auspichiamo in tempi brevi un piano di ripresa per arginare l'impatto della crisi in atto per sostenere i redditi degli agricoltori tagliati dalla crescita dei costi di produzione, salvaguardando il potenziale produttivo del sistema agroalimentare europeo", affermano il presidente Baldi e il direttore Baravalle. "La riduzione della produzione avrebbe effetti particolarmente negativi sull'inflazione".

Il numero di imprese straniere in provincia di Cuneo batte la pandemia

Il numero di **imprese straniere** iscritte a fine 2021 presso il **Registro imprese della Camera di commercio di Cuneo** è di **4.225** unità, guidate per il **25,7% da donne** e per il **20,4% da giovani**. Tuttavia, a dispetto di una numerosità in costante aumento all'interno del sistema economico cuneese, occupano un peso inferiore (6,4%) rispetto alla media piemontese (11,4%).

Le imprese straniere in provincia di Cuneo

Anno 2021

	Imprese straniere registrate	% sul totale delle imprese	Tasso di crescita
--	-------------------------------------	-----------------------------------	--------------------------

Cuneo	4.225	6,4%	+5,9%
Piemonte	48.676	11,4%	+5,9%

Fonte: elaborazioni Camera di commercio di Cuneo su dati InfoCamere

*“Anche nel 2021 la pandemia non ha interrotto la dinamica di crescita dell’imprenditoria straniera nella nostra provincia – sottolinea il **presidente Mauro Gola** –. Il settore edile ha vissuto un vero e proprio boom e le società di capitale hanno fatto segnare il tasso di crescita più elevato a riprova di una sempre maggiore strutturazione delle imprese straniere che, da presenza marginale, si stanno trasformando in una componente sempre più significativa del tessuto produttivo provinciale”.*

Malgrado il protrarsi di condizioni economiche poco favorevoli, la componente straniera del tessuto imprenditoriale locale continua a mostrare una vivacità superiore rispetto al complesso totale delle imprese cuneesi. Nel corso del 2021, a fronte della nascita di **547 attività**, si sono registrate **298 cessazioni** (valutate al netto di quelle d’ufficio) con un **saldo positivo di 249 unità**. Il **tasso di crescita** raggiunto è del **+5,9%**, molto più elevato rispetto a quello della totalità del tessuto imprenditoriale che ha registrato +0,4%. Esaminando l’andamento dei **tassi di crescita degli ultimi cinque anni**, si evidenzia come alla dinamica negativa della totalità delle imprese della Granda, fatta eccezione per il 2021, si sia contrapposta la **performance di segno “più” delle imprese straniere**. L’analisi dei flussi sottolinea un evidente dinamismo sia sul fronte della **natalità (+13,0%)** che **della mortalità (+7,1%)**, in entrambi i casi superiori ai rispettivi indici calcolati per l’intero universo delle imprese cuneesi (+5,3% e +4,9%).

Anche per il **2021** il settore in cui le aziende straniere sono

maggiormente presenti si conferma essere quello delle **costruzioni**, con **1.354 attività** registrate. Il bonus del 110% previsto dal Governo ha contribuito a favorire il comparto edile, la cui variazione dello stock risulta, infatti, molto positiva (**+10,1%**). Le **attività commerciali** accolgono **quasi un quarto** delle 4.225 aziende a conduzione straniera, con un andamento positivo (**+3,8%**). Quanto alla dinamica esibita dagli altri principali settori di specializzazione, assistiamo all'espansione della base imprenditoriale sia nei **servizi di alloggio e ristorazione** (**+6,0%**) sia nell'**agricoltura** (**+2,1%**).

I principali settori di attività economica delle imprese straniere

registrate in provincia di Cuneo

Anno 2021

Settore	Imprese straniere registrate al 31/12/2021	% imprese straniere sul totale delle registrate	% sul totale imprese straniere	Tassi di var. % annuale stock
Costruzioni	1.354	15,4%	32,0%	+10,1%
Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	833	7,2%	19,7%	+3,8%
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	401	10,1%	9,5%	+6,0%
Agricoltura, silvicoltura pesca	374	2,0%	8,9%	+2,1%
Attività manifatturiere	323	6,0%	7,6%	+2,4%

Fonte: elaborazioni Camera di commercio di Cuneo su dati InfoCamere

L'analisi per **forma giuridica** segnala una maggiore incidenza di **ditte individuali** nelle realtà guidate da stranieri rispetto al tessuto imprenditoriale provinciale valutato nel suo complesso (rispettivamente il **78,9%** rispetto al 61,9% del totale imprese). Le **società di capitale** si attestano al **10,1%**, mentre le **società di persone** sono l'**8,5%** delle aziende a prevalente conduzione straniera, quote che salgono rispettivamente al 13,6% e al 22,3% nella media generale. Simile per i due aggregati è la rilevanza residuale delle **altre forme**, il cui peso si attesta rispettivamente al **2,5%** e al 2,2%.

Esaminando i dati relativi alla natimortalità **della componente straniera** in base alla **forma giuridica**, emerge una tendenza al progressivo rafforzamento strutturale: le **società di capitale** chiudono l'anno con il **tasso di crescita** più elevato (**+15,0%**), frutto di una buona natalità (+17,2%) e di una mortalità molto contenuta (+2,2%). Le **imprese individuali** evidenziano tassi di natalità (+13,8%) e mortalità (+8,0%) con un **indice di crescita** del **+5,8%**. Seguono le **altre forme** che denotano stabilità e le **società di persone** (-0,6%).

Consiglio sul clima, Allasia: fare sinergia per trovare soluzioni

Emergenza ecoclimatica e obiettivo della riduzione delle emissioni climalteranti entro il 2030".Questi i temi al centro del Consiglio regionale aperto a cui hanno partecipato rappresentanti delle istituzioni, associazioni ambientaliste, Atenei piemontesi, organizzazioni sindacali e di categoria.

Ad aprire la seduta, il presidente del Consiglio regionale del Piemonte **Stefano Allasia** "Il Consiglio di oggi, il secondo sull'argomento dal 2019, ci dà l'occasione di confrontarci nuovamente in maniera approfondita su un tema così attuale e cruciale. La gravità della situazione ambientale è infatti sotto i nostri occhi. Siamo chiamati a dare il nostro contributo nella consapevolezza che esso potrà produrre i suoi frutti solamente se misure di rispetto dell'ambiente e della riduzione delle emissioni clima alteranti verranno prese da tutti gli attori in campo. Ben venga quindi un dibattito informato e costruttivo – proprio a partire da quest'Aula – che inviti a non abbassare la guardia e coinvolgere tutti gli attori a fare sinergia nel trovare soluzioni efficaci e non più procrastinabili per il futuro del nostro pianeta".

"La Regione – ha dichiarato **Alberto Cirio**, presidente della Giunta regionale – è fortemente consapevole che il cambiamento climatico sia una sfida di portata mondiale che mostra i propri effetti e impatti anche sul nostro territorio. Oggi però siamo anche di fronte ad una nuova consapevolezza, non solo da parte dei decisori politici, ma anche dei cittadini, così come delle imprese. L'evolversi della situazione ambientale, sociale ed economica, rende a oggi ancora più urgente un'azione in grado di garantire coordinamento e coerenza sui diversi fronti di impegno regionale e nello

stesso tempo il coinvolgimento e l'impegno di tutti i soggetti della società civile piemontese in percorsi attivi e partecipati, verso un modello di sviluppo carbon free e più resiliente agli effetti del cambiamento climatico. Investire sul verde – conclude – rappresenta sicuramente solo una parte dell'azione necessaria per contribuire alla mitigazione del fenomeno del Cambiamento Climatico, ma rappresenta un investimento che consente di migliorare la qualità del nostro territorio su tanti altri aspetti dati i tanti servizi ecosistemici forniti dalla componente verde”.

Delle tante azioni messe in campo, anche nei due anni di pandemia ha invece parlato **Matteo Marnati**, assessore regionale all'ambiente “Nonostante la pandemia, non ci siamo mai fermati, abbiamo avviato azioni concrete i cui effetti si vedranno nel medio e lungo termine. Abbiamo messo mano alla riforma alla legge sui rifiuti che spinge su bioeconomia ed economia circolare, approvato il piano tutela delle acque, il nuovo piano energetico regionale, aderito al progetto Urban forestry (progetti di ripresa e resilienza che metteranno a disposizione 500 milioni di euro per l'ambiente), aderito alla strategia dell'idrogeno di cui siamo capofila a livello europeo; promosso il patto dei sindaci per la transizione energetica, avviato la strategia di sviluppo sostenibile, lavorato al Piano Energetico Ambientale regionale, costruiremo l'Osservatorio regionale sul Cambiamento Climatico. La transizione ecologica – ha concluso – deve avere una sua sostenibilità ambientale, sociale ed economica. Non è più il momento della protesta, certamente utile a mobilitare le masse e le coscienze, ma è il momento di passare alla fase della concretezza

Per **Ruggero Reina** di “**Extinction Rebellion**”, una delle associazioni che ha richiesto il Consiglio straordinario sul clima, questo appuntamento “rappresenta un fallimento, ottenuto dopo uno sciopero della fame, in cui si ridiscute della emergenza deliberata dallo stesso Consiglio due anni fa.

Nel frattempo cosa è successo?” Per Reina è necessario che la risposta all'emergenza climatica venga messa nella responsabilità dei cittadini, che su questo, a differenza delle istituzioni, non sono sufficientemente informati. “I cittadini per far sentire la loro voce, hanno necessità di dati. E' necessario che il governo informi tutti i cittadini sulla situazione reale, è a rischio il futuro della nostra specie”. Reina ha proposto la costituzione di assemblee di cittadini deliberative.

Il senso della proposta è stato spiegato da **Rodolfo Lewanski**, un ex professore universitario. Si tratta di assemblee di cittadini che soppesano le diverse ipotesi in campo, e sono scelti a sorteggio su un campione rappresentativo dei diversi strati sociali: “Non è fantapolitica, se ne occupano da anni organizzazioni come l'Ocse, cui partecipa anche l'Italia. In Francia c'è la Convention pour le clima, voluta da Macron, altre esperienze ci sono nel mondo”. Per Lewanski “la democrazia rappresentativa è in affanno. Questo è un modo per affrontare la crisi democratica, una risposta efficace che già funziona in molti paesi”.

Luca Sardo, coordinatore di “Friday for future”, ha sostenuto che le difficoltà che si hanno nel far assumere alla politica un impegno prioritario sul clima sono dovute a due atteggiamenti: “In molti c'è un negazionismo, non si vuole riconoscere che l'emergenza climatica è conseguenza dell'inquinamento dell'uomo. In altri c'è il tentativo di scaricare su altri, la Cina e l'India, la responsabilità dell'inquinamento. La responsabilità è invece anche del mondo occidentale. Non possiamo pensare che lo sviluppo tecnologico ci salverà, occorre intervenire subito, anche perché a pagare di più saranno i più poveri. Noi non smetteremo di mobilitarci per arrivare a risposte reali e concrete”.

“L'obiettivo della Commissione europea, attraverso l'approvazione del Green deal- ha sottolineato **Tiziana Beghin**, parlamentare europea- è quello di rendere l'Europa il primo

continente climaticamente neutro. Si tratta di un insieme di provvedimenti e finanziamenti che prevedono la revisione del piano di legislazione corrente e nuove iniziative regolatorie che vadano nella direzione della riduzione 55% del CO2 entro il 2030. La commissione europea sta poi lavorando alla revisione dello scambio delle quote di CO2, ad una tassa CO2 alla frontiera, da far pagare non alle imprese europee ma dai competitor internazionali, alle nuove normative sui veicoli affinché si restringano i parametri massimi consentiti per le emissioni CO2, per arrivare a veicoli a emissioni zero. La transazione climatica è qualcosa che non va lasciato alle dinamiche di mercato ma occorre avviare schemi di supporto anche per le piccole aziende. Rispetto al passato c'è un approccio più costruttivo ma non ancora abbastanza veloce”.

Per la senatrice **Virginia Tiraboschi**, si tratta di un argomento di importanza costituzionale perché riguarda risvolti di carattere socioeconomico, non a caso è trasversale a molti ministeri (sviluppo economico, transazione digitale, comparto agricoltura, turismo). Una sfida epocale che cambierà il volto del mondo intero. Sono molti i provvedimenti arrivati al Parlamento attraverso le Commissioni che richiedono riforme complesse perché cambiano meccanismi di anni e, per questo, l'approccio deve essere obiettivo e non ideologico. Mi auguro che in quest'ottica i partiti tornino a svolgere ruolo di cerniera tra cittadini e istituzioni, legandosi al panorama europeo”.

Mauro Barisone, vicepresidente dell'Anci Piemonte ha sottolineato le difficoltà dei Comuni “che sono gli enti più vicini ai cittadini, ma vivono una condizione drammatica, perché gestiscono un patrimonio che si depauperava sempre di più per gli aumenti dei costi”. Per Barisone, sull'emergenza climatica va bene la partecipazione dei cittadini e l'ascolto dei giovani, “ma le forze politiche, a tutti i livelli, devono mettere da parte le divisioni continue e i particolarismi. Solo l'unione, la volontà di convergere, permetteranno di

raggiungere risultati su un tema così importante”.

CNA Giovani Imprenditori: “Il Piemonte e l’Italia tornino a essere alleati dei giovani che vogliono fare impresa”

“Il Piemonte e l’Italia ritornino a essere alleati dei giovani, dell’impresa e dei giovani che vogliono fare impresa”. È questo l’appello del presidente di CNA Piemonte Giovani Imprenditori, l’imprenditore biellese **Andrea Valentini**.

I numeri, infatti, non sono dalla parte degli under 35 che decidono di creare la propria azienda. Ai giovani sta passando la voglia di fare impresa, il Covid ha dato il colpo di grazia, ma se vogliamo garantire un futuro all’Italia e al Piemonte occorre invertire la tendenza. Lo dice uno degli ultimi rapporti di Unioncamere Infocamere aggiornato alla fine del 2020, quindi al termine del primo periodo pandemico.

In 10 anni sono mancate all’appello quasi 156mila imprese giovanili, con un calo del -22,4%. Il risultato è che a fine 2020 si contano circa 541 mila imprese giovanili iscritte al Registro delle Imprese delle Camere di commercio contro le 697mila presenti nel 2011. E se prima un’impresa su 10 era under 35 ora il peso dei giovani sul tessuto imprenditoriale è sceso all’8,9%. È quanto emerge dall’indagine Unioncamere-InfoCamere sulla nati-mortalità delle imprese, secondo cui la crisi pandemica ha certamente contribuito a frenare la voglia di fare impresa dei giovani, che tradizionalmente incide per

quasi un terzo sulle nuove iscrizioni. Solo nel 2020 si sono perse 18.900 nuove imprese giovanili rispetto al 2019, con una perdita del 18,0% contro il -16,9% delle altre imprese.

“Come CNA siamo molto attenti alla nascita delle nuove imprese giovanili perché oltre il 90%, come confermano anche i dati, sono delle microimprese. E in tutte le province piemontesi, un imprenditore su dieci è un giovane o una giovane. Siamo pronti ad affiancare i giovani imprenditori e le giovani imprenditrici nel loro percorso, ma abbiamo bisogno che enti e istituzioni regionali considerino le associazioni di categoria interlocutori per la creazione di tavoli e politiche di sostegno”, spiega Valentini. La presenza degli assessori regionali Andrea Marnati e Andrea Tronzano alla finale del premio Cambiamenti, oltre alle attività successive con il tavolo per le startup sono primi passi verso un percorso di concertazione.

“Altro discorso importante è la mortalità delle nostre imprese – aggiunge Valentini -. Sappiamo che in questi tempi che spingono sull’innovazione e sulla digitalizzazione, le imprese dei giovani e le startup possono diventare risorse non solo per il mercato, ma anche per le partnership con imprese consolidate che devono innovare processi e prodotti. Perdere per strade idee, competenze e voglia di fare impresa, potrebbe compromettere anche tutto il tessuto imprenditoriale esistente anche nel medio e lungo periodo”.

Lo “spopolamento” dell’imprenditoria giovanile dell’ultimo decennio ha colpito maggiormente i settori tradizionali delle costruzioni, del commercio e dell’industria manifatturiera, sia in valore assoluto che relativo. Nel primo, in dieci anni si è praticamente dimezzato lo stock delle imprese edili under 35 esistenti alla fine del 2011, passate da 135mila a poco più di 65mila unità alla fine del 2020 (69mila imprese in meno, pari ad una riduzione nel decennio del 51,8%). Nel commercio, la riduzione è stata di circa 50mila unità (-25,5%) e nelle attività manifatturiere di

poco più di 17mila (-36,8%). Consistenti, in termini relativi, anche le riduzioni fatte registrare dai comparti delle attività immobiliari (-31,2%) e del trasporto e magazzinaggio (-24,9%). Ad espandersi (+3mila imprese nell'intero periodo, +14% in termini relativi) è stato il solo comparto dei servizi alle imprese.

Tab. 1 – Imprese giovanili per regione

Valori assoluti e percentuali al 31 dicembre degli anni 2011 e 2020

Imprese registrate					
Valori assoluti			Variazioni %		
Regione	31.12.2020	31.12.2011	Var. assoluta 2020-2011	Var. % 2020/2011	Var. % media annua
ABRUZZO	12.668	17.838	-5.170	-29,0%	-2,9%
BASILICATA	5.946	7.447	-1.501	-20,2%	-2,0%
CALABRIA	22.691	30.117	-7.426	-24,7%	-2,5%
CAMPANIA	73.421	83.002	-9.581	-11,5%	-1,2%
EMILIA ROMAGNA	31.299	43.870	-12.571	-28,7%	-2,9%
FRIULI - VENEZIA GIULIA	7.042	9.162	-2.120	-23,1%	-2,3%
LAZIO	56.078	63.997	-7.919	-12,4%	-1,2%
LIGURIA	12.724	16.059	-3.335	-20,8%	-2,1%
LOMBARDIA	74.763	95.790	-21.027	-22,0%	-2,2%
MARCHE	12.201	18.458	-6.257	-33,9%	-3,4%
MOLISE	3.360	4.512	-1.152	-25,5%	-2,6%
PIEMONTE	37.875	51.716	-13.841	-26,8%	-2,7%

PUGLIA	39.851	53.866	-14.015	-26,0%	-2,6%
SARDEGNA	15.114	20.021	-4.907	-24,5%	-2,5%
SICILIA	53.049	68.952	-15.903	-23,1%	-2,3%
TOSCANA	31.049	44.711	-13.662	-30,6%	-3,1%
TRENTINO – ALTO ADIGE	9.478	9.594	-116	-1,2%	-0,1%
UMBRIA	7.301	10.149	-2.848	-28,1%	-2,8%
VALLE D’AOSTA	1.063	1.338	-275	-20,6%	-2,1%
VENETO	34.186	46.827	-12.641	-27,0%	-2,7%
ITALIA	541.159	697.426	-156.267	-22,4%	-2,2%

Fonte: InfoCamere-Unioncamere, Movimprese

Tab. 2 – Imprese giovanili per classi di addetti (*)

Valori assoluti e percentuali al 31 dicembre degli anni 2011 e 2020

Classe di Addetti	Imprese registrate		% classe sul totale	
	31.12.2020	31.12.2011	31.12.2020	31.12.2011
Fino a 5 addetti	355.414	484.160	93,1%	94,0%
6-9 addetti	15.427	18.512	4,0%	3,6%
10-49	10.408	11.516	2,7%	2,2%
50-249	521	656	0,1%	0,1%
oltre 250	39	24	0,0%	0,0%
Totale	381.809	514.868	100,0%	100,0%

Fonte: InfoCamere-Unioncamere, Movimprese-INPS

(*) Il numero degli addetti è aggiornato al 30 settembre di ogni anno

Tab. 3 – Imprese giovanili per natura giuridica

Valori assoluti e percentuali al 31 dicembre degli anni 2011 e 2020

Imprese registrate				
Natura giuridica	31.12.2020	31.12.2011	Var. assoluta 2020-2011	Var. % 2020/2011
IMPRESA INDIVIDUALE	379.857	510.470	-130.613	-25,6%
SRL	64.028	80.223	-16.195	-20,2%
SRL CON UNICO SOCIO	3.123	12.917	-9.794	-75,8%
SRL SEMPLIFICATA (*)	54.481	0	54.481	–
SOCIETA' IN ACCOMANDITA SEMPLICE	13.514	35.777	-22.263	-62,2%
SOCIETA' IN NOME COLLETTIVO	12.615	38.502	-25.887	-67,2%
ALTRE FORME	13.541	19.537	-5.996	-30,7%
TOTALE	541.159	697.426	-156.267	-22,4%

Fonte: InfoCamere-Unioncamere, Movimprese

(*) Forma giuridica introdotta successivamente al 2011.

Tab. 4 – Imprese giovanili per natura giuridica

Valori assoluti e percentuali al 31 dicembre degli anni 2011 e 2020

Settore	Imprese giovanili	% giovanili sul totale (2020)	Var. assoluta 2020-2011	Var. % 2020/2011
A Agricoltura, silvicoltura pesca	56.305	7,7%	-5.298	-8,6%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	54	1,3%	-58	-51,8%
C Attività manifatturiere	29.505	5,4%	-17.198	-36,8%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	449	3,4%	28	6,7%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	611	5,2%	-60	-8,9%
F Costruzioni	65.044	7,8%	-69.878	-51,8%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	143.769	9,6%	-49.252	-25,5%
H Trasporto e magazzinaggio	10.629	6,4%	-3.529	-24,9%
I Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	58.797	12,7%	515	0,9%
J Servizi di informazione e comunicazione	12.246	8,7%	-2.032	-14,2%

K Attività finanziarie e assicurative	14.068	10,9%	-1.465	-9,4%
L Attività immobiliari	9.748	3,3%	-4.421	-31,2%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	17.907	8,0%	-463	-2,5%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imp...	25.523	12,1%	3.132	14,0%
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale...	1	0,7%	1	0,0%
P Istruzione	2.001	6,2%	6	0,3%
Q Sanità e assistenza sociale	2.857	6,3%	-272	-8,7%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	7.620	9,6%	-1.177	-13,4%
S Altre attività di servizi	34.446	13,9%	-1.852	-5,1%
T Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro p...	3	8,6%	3	0,0%
U Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0,0%	0	0,0%

X Imprese non classificate	49.576	12,3%	-2.997	-5,7%
TOTALE SETTORI	541.159	8,9%	-156.267	-22,4%

Fonte: InfoCamere-Unioncamere, Movimprese

Tab. 5 – Imprese giovanili per provincia

Imprese registrate e % sul totale imprese in provincia al 31 dicembre 2020 e 2011

Provincia	Imprese giovanili	% giovanili sul totale (2020)	% giovanili sul totale (2011)	Provincia	Imprese giovanili	% giovanili sul totale (2020)	% giovanili sul totale (2011)
AGRIGENTO	4.965	12,2%	15,1%	MESSINA	6.873	10,9%	13,7%
ALESSANDRIA	2.996	7,2%	9,7%	MILANO	27.412	7,3%	8,1%
ANCONA	3.205	7,2%	10,4%	MODENA	5.058	7,0%	8,9%
AOSTA	1.063	8,7%	9,6%	MONZA E BRIANZA	5.957	8,0%	10,1%
AREZZO	2.801	7,5%	10,7%	NAPOLI	37.634	12,3%	14,7%
ASCOLI PICENO	1.768	7,2%	10,1%	NOVARA	2.695	9,2%	12,2%
ASTI	1.972	8,5%	10,2%	NUORO	3.620	12,0%	14,1%
AVELLINO	4.935	11,1%	13,9%	ORISTANO	1.190	8,3%	12,2%
BARI	14.853	10,1%	13,9%	PADOVA	6.619	6,9%	9,0%
BELLUNO	1.199	7,9%	9,3%	PALERMO	11.922	12,1%	15,3%
BENEVENTO	3.859	10,9%	13,5%	PARMA	3.183	7,0%	9,3%
BERGAMO	8.058	8,6%	11,6%	PAVIA	3.907	8,4%	11,5%
BIELLA	1.162	6,7%	9,8%	PERUGIA	5.377	7,4%	10,4%
BOLOGNA	6.549	6,9%	8,5%	PESARO E URBINO	2.491	6,4%	9,9%
BOLZANO	4.787	8,0%	8,1%	PESCARA	3.386	9,1%	11,6%
BRESCIA	10.063	8,6%	11,7%	PIACENZA	1.998	6,9%	9,6%
BRINDISI	3.804	10,1%	13,7%	PISA	3.368	7,7%	11,3%
CAGLIARI	5.484	7,8%	11,2%	PISTOIA	2.551	7,8%	11,4%
CALTANISSETTA	2.719	10,7%	15,6%	PORDENONE	1.727	6,7%	8,2%
CAMPOBASSO	2.360	9,1%	12,2%	POTENZA	3.741	9,7%	11,9%
CASERTA	12.586	13,0%	17,0%	PRATO	3.030	9,1%	14,1%

CATANIA	11.970	11,5%	15,6%	RAGUSA	3.983	10,7%	14,7%
CATANZARO	4.228	12,3%	16,6%	RAVENNA	2.431	6,3%	8,7%
CHIETI	3.339	7,4%	10,7%	REGGIO CALABRIA	6.745	12,6%	17,5%
COMO	3.794	7,9%	10,8%	REGGIO EMILIA	4.411	8,2%	11,3%
COSENZA	7.400	10,8%	15,5%	RIETI	1.621	10,4%	12,5%
CREMONA	2.450	8,5%	12,0%	RIMINI	2.686	6,8%	9,1%
CROTONE	2.441	13,5%	18,0%	ROMA	40.212	8,1%	9,7%
CUNEO	5.880	8,9%	10,5%	ROVIGO	1.987	7,5%	10,7%
ENNA	1.894	12,6%	19,1%	SALERNO	14.407	12,0%	14,5%
FERMO	1.521	7,4%	10,4%	SASSARI	4.820	8,7%	11,4%
FERRARA	2.473	7,2%	9,5%	SAVONA	2.425	8,2%	10,3%
FIRENZE	7.969	7,4%	9,9%	SIENA	2.036	7,2%	9,9%
FOGGIA	7.700	10,6%	13,4%	SIRACUSA	3.881	9,9%	13,5%
FORLI' – CESENA	2.510	6,0%	8,7%	SONDRIO	1.314	9,1%	10,8%
FROSINONE	5.072	10,4%	14,1%	TARANTO	4.911	9,7%	12,5%
GENOVA	6.301	7,4%	8,8%	TERAMO	3.067	8,5%	12,2%
GORIZIA	743	7,5%	9,1%	TERNI	1.924	8,8%	10,9%
GROSSETO	2.031	7,0%	9,2%	TORINO	20.820	9,5%	11,5%
IMPERIA	2.166	8,4%	10,3%	TRAPANI	4.842	10,2%	13,1%
ISERNIA	1.000	10,7%	14,2%	TRENTO	4.691	9,3%	9,4%
L'AQUILA	2.876	9,6%	13,1%	TREVISO	5.909	6,8%	8,4%
LA SPEZIA	1.832	8,8%	10,7%	TRIESTE	1.227	7,6%	8,0%
LATINA	5.974	10,4%	12,7%	UDINE	3.345	6,8%	8,4%
LECCE	8.583	11,5%	15,7%	VARESE	5.493	8,2%	10,6%
LECCO	2.174	8,5%	10,8%	VENEZIA	5.528	7,2%	8,8%
LIVORNO	2.506	7,6%	10,2%	VERBANIA	1.015	8,0%	10,7%
LODI	1.421	8,6%	12,5%	VERCELLI	1.335	8,4%	11,9%
LUCCA	3.144	7,4%	10,8%	VERONA	7.441	7,7%	10,4%
MACERATA	3.216	8,5%	11,1%	VIBO VALENTIA	1.877	13,6%	17,5%
MANTOVA	2.720	7,0%	10,4%	VICENZA	5.503	6,8%	9,1%
MASSA CARRARA	1.613	7,2%	11,0%	VITERBO	3.199	8,4%	11,6%
MATERA	2.205	10,0%	12,4%	ITALIA	541.159	8,9%	11,4%

Fonte: InfoCamere-Unioncamere, Movimprese

Ma di fronte al Covid i giovani imprenditori si mostrano più resilienti e sembrano guardare al futuro con maggiore positività rispetto agli altri colleghi. Secondo un'indagine del Centro Studi delle Camere di commercio G. Tagliacarne sull'impatto della pandemia sull'attività 2020 dell'imprenditoria giovanile, il 43% dichiara di non avere avuto perdite di fatturato contro il 36% delle altre imprese.

E chi ha perso terreno ha maggiori aspettative di recupero. Il 68% delle imprese under 35 manifatturiere prevede infatti un ritorno ai livelli produttivi del pre-covid entro il 2022, contro il 60% delle altre imprese. Una percentuale che sale al 75% per gli imprenditori giovani che hanno investito in industria 4.0. A conferma che il digitale è un potente acceleratore di competitività. Più in particolare in questo decennio le imprese giovanili sono calate di 16 punti in più rispetto alla riduzione della popolazione giovanile tra i 18 e i 34 anni (-22,4% contro - 8%). A fronte di questa forbice il rapporto tra imprese giovanili e popolazione giovanile ha perso mediamente un punto per ogni anno passando dal 61,5% del 2011 al 51,9% del 2020.

Mentre negli anni pre Covid, uno dei maggiori problemi per l'imprenditoria giovanile era la sopravvivenza delle imprese, secondo i dati raccolti dal 2011 al 2018, quando riescono a superare la fase di avvio, i giovani "under 35" sono più resistenti rispetto agli altri imprenditori. Inoltre, un'impresa giovanile su 3 chiude i battenti nei primi 5 anni di vita e di queste quasi la metà non supera il biennio. Il risultato è che in otto anni si sono perse 122mila imprese "under 35", portando a quota 575mila l'esercito delle iniziative imprenditoriali guidate da giovani.

Bollette e materie prime: sette imprese su dieci si sono “giocate” la ripresa e il 7% paventa fermo attività

Ci siamo già “giocati” gran parte della cosiddetta ripresa. Il caro bollette e il caro materie prime stanno gravando fortemente sul settore dell’artigianato e della micro impresa piemontese. Secondo i dati di un’indagine di CNA:

- Gli incrementi risultano infatti compresi tra il +18,6% nella filiera del turismo e il +33,1% nel settore delle costruzioni
- Le imprese che intendono ritoccare i listini al rialzo sono, infatti, il 62,8% nella manifattura e il 54,4% nelle costruzioni
- Il 77,5% ritiene invece che l’aumento del costo dell’energia possa determinare una riduzione dei margini di guadagno. Il resto si divide tra quanti pensano di dovere ridurre la produzione (10,6%) e quanti paventano addirittura il fermo dell’attività (6,8%)
- Il 37% delle imprese che intende rinviare gli investimenti programmati

Sul fronte del caro materie prime, i numeri arrivano suddivisi per provincia all’interno della Regione Piemonte grazie a una sezione dedicata del rapporto Monitor Piccole Imprese 2021, presentato il 26 gennaio scorso e curato dal prof Daniele Marini, docente di sociologia dei processi economici all’Università di Padova, direttore scientifico di Research&Analysis di Community e responsabile scientifico del progetto Monitor Piccole Imprese di CNA Piemonte in

collaborazione con UniCredit.

- In Piemonte i costi di approvvigionamento di materie prime sono aumentati in modo significativo per 81,3% delle imprese
- La metà fra gli interpellati (55,6%) dichiara aumentato il livello di prezzo dei prodotti finiti. Mentre il 41,2% ha ritenuto più utile mantenere i livelli di prezzo, assorbendo così la maggiorazione dei costi e limando i propri margini. Molto poche sono le ditte che hanno potuto abbassare i prezzi ai clienti (3,2%)
- In ambito provinciale, sono le ditte cuneesi (+61,2) e alessandrine (+61,2) ad avere incrementato maggiormente i prezzi finali, mentre verbanesi (+45,9), astigiane (+45,5) e biellesi (+42,4) sono fra quelle che più di altre l'hanno mantenuto invariato.
- Chi in misura maggiore ha cercato un aumento dei prezzi finali sono state le ditte più strutturate (+61,5, 5-9 addetti). Soprattutto sono le ditte dell'edilizia (+70,2) ad aver incrementato i prezzi finali.

“Il panorama che avevamo davanti qualche mese fa all'insegna dell'ottimismo e della crescita, oggi si porta dietro il tema del rallentamento. Elemento significativo ed estremamente preoccupante sono il calo dei consumi e l'aumento dell'inflazione che stiamo registrando nelle ultime settimane. Sono elementi che fotografiamo nei timori della popolazione e nella parallela risposta dei mercati. Per questo abbiamo chiesto e chiediamo che i decisori politici nazionali e regionali si impegnino prioritariamente su questo fronte” ha dichiarato il segretario regionale di CNA Piemonte **Delio Zanzottera**. *“Dobbiamo lavorare insieme alla Regione Piemonte e alle altre istituzioni alla creazione di politiche pubbliche a favore delle nostre imprese in un momento delicato come quello che stiamo vivendo. Siamo infatti ben lontani dalla fine dell'emergenza. Qualora questo momento rappresentasse la fine della pandemia come l'abbiamo vissuta, l'emergenza per le*

nostre imprese permarrà ancora per un tempo che non siamo in grado di circoscrivere”, ha aggiunto il presidente regionale di CNA Piemonte **Bruno Scanferla**.

Bollette – Caro Energia: le imprese si riducono i guadagni o aumentano i prezzi finali, col rischio del blocco della produzione

Per le imprese che hanno partecipato all'indagine CNA nella media dei dodici mesi 2021 gli aumenti delle bollette risultano molto più marcati: rispetto al 2019 gli incrementi risultano infatti compresi tra il +18,6% nella filiera del turismo e il +33,1% nel settore delle costruzioni.

La portata degli aumenti del prezzo dell'energia pagato dalle imprese potrebbe concorrere ad alimentare le pressioni inflazionistiche in maniera significativa nel 2022. Il 53% delle imprese crede infatti di trasferire i rincari sui prezzi dei loro prodotti. Di queste, il 44,7% intende farlo in misura parziale, l'8,4% interamente.

L'aumento dei prezzi di vendita nei prossimi mesi appare più probabile nei settori dell'industria: le imprese che intendono ritoccare i listini al rialzo sono, infatti, il 62,8% nella manifattura e il 54,4% nelle costruzioni. Si tratta di settori che, se da un lato presentano processi produttivi con consumi energetici in media più elevati, dall'altro subiscono un effetto a cascata poiché operano in filiere nelle quali già i fornitori di beni intermedi e di semilavorati hanno aumentato i prezzi di vendita in risposta al caro-energia.

La più alta incidenza della spesa per le materie energetiche sui costi totali riguarda in particolare le imprese manifatturiere, mentre il rincaro dei beni intermedi sta interessando soprattutto il settore delle costruzioni alle prese anche con la scarsità dei prodotti intermedi e dei semilavorati. A questo proposito è probabile che nel settore

delle costruzioni, che ha registrato una forte espansione nel 2021, il 17,6% delle imprese che dichiara di volere traslare interamente i rincari sui prezzi di vendita sia costretta a farlo anche a causa delle difficoltà di approvvigionamento.

La preoccupazione manifestata dal sistema produttivo nei riguardi dei rincari energetici, che molto spazio ha trovato nei media, è confermata dalle indicazioni delle imprese intervistate. Tra queste, infatti, solo il 5% immagina che l'impennata dei prezzi dell'energia non avrà effetti significativi sulla loro attività.

Il 77,5% ritiene invece che l'aumento del costo dell'energia possa determinare una riduzione dei margini di guadagno. Si tratta di un dato preoccupante considerando che la ripresa registrata nel 2021, pur significativa, non è stata sufficiente in molti settori a ripianare le perdite determinate dalla recessione innescata dalla pandemia.

Il resto del campione si divide tra quanti pensano di dovere ridurre la produzione (10,6%) e quanti paventano addirittura il fermo dell'attività (6,8%).

Rispetto alla media del campione, il timore di una diminuzione dei profitti appare più diffusa nel commercio (85,9%) e nei servizi per la persona (79,2%). Si tratta di quei settori che più di altri hanno subito le restrizioni sociali necessarie per contrastare la pandemia (le attività commerciali sono state spiazzate dalla forte diffusione delle vendite on-line mentre i servizi per la persona, che comprendono estetisti e parrucchieri, sono stati i primi a chiudere e gli ultimi a riaprire).

La possibilità di dovere ridurre la produzione è paventata invece soprattutto dalle imprese manifatturiere (13,4%) che, come detto, sono quelle con consumi energetici mediamente più alti. Il fermo dell'attività è infine una eventualità considerata soprattutto dalle imprese operanti nella filiera

del turismo (24%).

Le imprese sono intenzionate a intraprendere iniziative per mitigare gli effetti negativi derivanti dal caro-bollette.

La riduzione delle spese correnti, diverse da quelle attinenti all'acquisto dei prodotti energetici, è l'azione di contrasto maggiormente richiamata dagli intervistati (43,6%) insieme ad un più frequente aggiornamento dei listini (42%). Rilevante appare poi la quota di imprese che intende rinviare gli investimenti programmati (37%). Le azioni appena citate rappresentano evidentemente interventi di rapida attuazione, posti in essere per tamponare immediatamente l'emergenza.

Meno diffuse appaiono invece le azioni di natura strutturale. Le imprese che dichiarano di volere investire in tecnologie di efficientamento energetico sono infatti il 19,2% del totale, quelle che invece pensano di dovere ridurre gli organici e/o il monte salari sono rispettivamente il 10,8% e il 7,6% del campione.

Questo il quadro generale. A livello settoriale però le risposte delle imprese risultano piuttosto eterogenee.

La riduzione delle spese correnti diverse dall'energia è una strategia che risulta diffusa soprattutto nel settore dei trasporti (53,6%). Si tratta di un dato non sorprendente considerando il forte peso dell'energia stessa (in questo caso i combustibili per autotrazione) sul totale dei costi aziendali.

La manifattura è invece il settore dove si intende contrastare il caro-energia con un mix di interventi. Da un lato, infatti, circa la metà delle imprese (il 50,8%) contempla la possibilità di aggiornare frequentemente i listini. Dall'altro, data la consapevolezza di operare in condizioni di forte concorrenza (molte imprese manifatturiere rivolgono la

loro offerta anche oltre confine), appare molto consistente la quota di rispondenti che pensa di reagire al caro-bolletta rinviando al futuro investimenti già programmati (41%).

Le scelte più drastiche, che implicano un ridimensionamento strutturale delle attività svolte, sono segnalate con maggiore frequenza nei settori che hanno riportato le maggiori perdite durante la recessione. Tra questi spicca la filiera del turismo dove molto consistente è la quota di imprenditori che crede di dovere licenziare (24%) e/o ridurre il costo complessivo delle retribuzioni/compensi (19,8%).

I costi delle materie prime: Asti e Cuneo le più colpite

I costi di approvvigionamento di materie prime per le imprese sono aumentati in modo significativo per una parte cospicua (81,3%) delle interpellate, in una misura eccezionale rispetto a tutte le rilevazioni precedenti. Mentre solo per il 17,4% sono rimasti stabili nell'ultimo periodo e per una quota marginale (1,3%) sono diminuiti. Il saldo sale a +80,0, nettamente più elevato rispetto agli anni precedenti.

Primo semestre 2021: i costi delle materie prime (rispetto al secondo semestre 2020; val. %)

Costi materie prime	Aumento	Stabile	Diminuzione	Saldo
2021	81,3	17,4	1,3	+80,0
2020*	37,0	57,2	5,8	+31,2
2019**	55,2	43,4	1,4	+53,8
2018***	61,1	37,1	1,8	+59,3
Province				
Alessandria	87,1	12,0	0,9	+86,2
Asti	82,8	16,1	1,1	+81,7
Biella	72,8	27,2	0,0	+72,8

Cuneo	85,4	14,6	0,0	+85,4
Piemonte Nord	80,5	17,8	1,7	+78,8
Novara	80,9	19,1	0,0	+80,9
Verbania-Cusio-Ossola	76,5	22,3	1,2	+75,3
Vercelli	80,0	13,3	6,7	+73,3
Torino	81,4	16,9	1,7	+79,7
Dimensione				
1 addetto (titolare)	76,3	21,3	2,4	+73,9
2-4 addetti	81,4	17,1	1,5	+79,9
5-9 addetti	85,7	13,7	0,6	+85,1
Oltre 10 addetti	83,2	16,8	0,0	+83,2
Settore				
Manifatturiero	85,6	13,3	1,1	+84,5
Edilizia	90,0	9,4	0,6	+89,4
Commercio e servizi	71,0	26,8	2,2	+68,8
Fatturato				
Fino a 50mila€	78,8	19,0	2,2	+76,6
50-100mila€	79,9	19,4	0,7	+79,2
101-500mila€	81,7	17,5	0,8	+80,9
Oltre 501mila€	85,8	13,5	0,7	+85,1
Apertura mercati				
Diretta	83,4	14,8	1,8	+81,6
Indiretta	79,8	19,0	1,2	+78,6
Domestico	81,9	17,0	1,1	+80,8

All'interno dell'universo degli interpellati non si rilevano fratture di rilievo, a mettere in luce come il tema dei costi accomuni l'intero sistema produttivo. A voler individuare le realtà più problematiche possiamo sottolineare come le imprese alessandrine (87,1%) e cuneesi (85,4%) denuncino le

maggiorazioni di costi più elevate, e così pure le ditte dell'edilizia (90,0%), quelle che presentano i fatturati più elevati (85,8%, oltre 500 mila €) o che hanno sbocchi diretti su mercati esteri (83,4%). In ogni caso, il tema dell'aumento dei costi coinvolge indifferentemente l'intero sistema produttivo.

Primo semestre 2021: il prezzo dei prodotti finiti (rispetto al secondo semestre 2020; val. %)

Prezzo prodotti finiti	Aumento	Stabile	Diminuzione	Saldo
2021	55,6	41,2	3,2	+52,4
2020*	21,3	69,1	9,6	+11,7
2019**	26,2	66,7	7,1	+19,1
2018***	31,0	62,8	6,2	+24,8
Province				
Alessandria	63,8	33,6	2,6	+61,2
Asti	48,9	47,7	3,4	+45,5
Biella	47,8	46,8	5,4	+42,4
Cuneo	62,2	36,8	1,0	+61,2
Piemonte Nord	53,8	43,8	2,4	+51,4
Novara	55,8	42,4	1,8	+54,0
Verbania-Cusio-Ossola	47,1	51,7	1,2	+45,9
Vercelli	57,1	35,8	7,1	+50,0
Torino	56,1	40,3	3,6	+52,5
Dimensione				
1 addetto (titolare)	51,4	43,8	4,8	+46,6
2-4 addetti	53,6	42,8	3,6	+50,0
5-9 addetti	63,8	33,9	2,3	+61,5
Oltre 10 addetti	54,3	44,2	1,5	+52,8

Settore				
Manifatturiero	46,8	49,7	3,5	+43,3
Edilizia	71,2	27,8	1,0	+70,2
Commercio e servizi	46,0	49,2	4,8	+41,2
Fatturato				
Fino a 50mila€	48,7	47,0	4,3	+44,4
50-100mila€	55,4	41,2	3,4	+52,0
101-500mila€	59,1	38,3	2,6	+56,5
Oltre 501mila€	63,7	34,9	1,4	+62,3
Apertura mercati				
Diretta	61,3	35,6	3,1	+58,2
Indiretta	53,2	41,6	5,2	+48,0
Domestico	55,9	41,9	2,2	+53,7

Parzialmente diversa è la questione dei prezzi dei prodotti finiti. Nonostante il costo dell'approvvigionamento sia aumentato per una quota importante, tale incremento si scarica solo parzialmente sul prezzo finale. La metà fra gli interpellati (55,6%) dichiara di avere realizzato un aumento, in decisa crescita rispetto alle precedenti rilevazioni. Mentre il 41,2% ha ritenuto più utile mantenere i livelli di prezzo, assorbendo così la maggiorazione dei costi e limando i propri margini. Molto poche sono le ditte che hanno potuto abbassare i prezzi ai clienti (3,2%).

In questo caso, possiamo osservare alcune articolazioni interessanti:

In ambito provinciale, sono le ditte cuneesi (+61,2) e alessandrine (+61,2) ad avere incrementato maggiormente i prezzi finali, mentre verbanesi (+45,9), astigiane (+45,5) e biellesi (+42,4) sono fra quelle che più di altre l'hanno mantenuto invariato.

Chi in misura maggiore ha cercato un aumento dei prezzi finali sono state le ditte più strutturate (+61,5, 5-9 addetti). Soprattutto sono le ditte dell'edilizia (+70,2) ad aver incrementato i prezzi finali.

Infine, sono state costrette a comprimere maggiormente i prezzi quelle imprese che hanno sbocchi diretti sui mercati internazionali (+58,2).

Come si è potuto osservare, nel rapporto fra costi di approvvigionamento e definizione dei prezzi finali non esiste una correlazione simmetrica. Le ditte artigiane e le piccole imprese hanno conosciuto un aumento rilevante nel 2021 dei costi delle materie prime e dei servizi, ma cercano di contenere il rincaro dei prezzi finali, limando così i margini al fine di rimanere competitive sui mercati. Tuttavia, una simile strategia è plausibile per chi ha strutture dimensionali che consentano di distribuire all'interno dell'impresa il minor introito, chi realizza prodotti o servizi particolarmente richiesti dal mercato o è presente su mercati più ampi di quello domestico. Viceversa, le aziende con più difficoltà (le ditte edili o quelle con pochissimi addetti) cercano più di altre di scaricare il costo sul prezzo finale, ma con esiti che non sembrano sortire effetti particolarmente positivi

	41,6	5,2	+48,0	
Domestico	55,9	41,9	2,2	+53,7

Parzialmente diversa è la questione dei prezzi dei prodotti finiti. Nonostante il costo dell'approvvigionamento sia aumentato per una quota importante, tale incremento si scarica solo parzialmente sul prezzo finale. La metà fra gli interpellati (55,6%) dichiara di avere realizzato un aumento, in decisa crescita rispetto alle precedenti rilevazioni. Mentre il 41,2% ha ritenuto più utile mantenere i livelli di

prezzo, assorbendo così la maggiorazione dei costi e limando i propri margini. Molto poche sono le ditte che hanno potuto abbassare i prezzi ai clienti (3,2%).

In questo caso, possiamo osservare alcune articolazioni interessanti:

In ambito provinciale, sono le ditte cuneesi (+61,2) e alessandrine (+61,2) ad avere incrementato maggiormente i prezzi finali, mentre verbanesi (+45,9), astigiane (+45,5) e biellesi (+42,4) sono fra quelle che più di altre l'hanno mantenuto invariato.

Chi in misura maggiore ha cercato un aumento dei prezzi finali sono state le ditte più strutturate (+61,5, 5-9 addetti). Soprattutto sono le ditte dell'edilizia (+70,2) ad aver incrementato i prezzi finali.

Infine, sono state costrette a comprimere maggiormente i prezzi quelle imprese che hanno sbocchi diretti sui mercati internazionali (+58,2).

Come si è potuto osservare, nel rapporto fra costi di approvvigionamento e definizione dei prezzi finali non esiste una correlazione simmetrica. Le ditte artigiane e le piccole imprese hanno conosciuto un aumento rilevante nel 2021 dei costi delle materie prime e dei servizi, ma cercano di contenere il rincaro dei prezzi finali, limando così i margini al fine di rimanere competitive sui mercati. Tuttavia, una simile strategia è plausibile per chi ha strutture dimensionali che consentano di distribuire all'interno dell'impresa il minor introito, chi realizza prodotti o servizi particolarmente richiesti dal mercato o è presente su mercati più ampi di quello domestico. Viceversa, le aziende con più difficoltà (le ditte edili o quelle con pochissimi addetti) cercano più di altre di scaricare il costo sul prezzo finale, ma con esiti che non sembrano sortire effetti particolarmente positivi.

Osservatorio export delle province di Novara e Vercelli

La dinamica dell'export complessivo e manifatturiero delle province di Novara e Vercelli globalmente considerate

Nel terzo trimestre del 2021 prosegue il recupero delle esportazioni complessive, osservabile sia a livello provinciale che a livello nazionale: l'export delle province di Novara e Vercelli è infatti cresciuto del +7,3% rispetto al terzo trimestre del 2020; quello italiano è risultato in progresso del +13,6%.

Si rileva, dunque, un certo rallentamento rispetto alle performance del trimestre precedente, ma occorre considerare che il secondo trimestre del 2020 è stato il più catastrofico dell'anno e che, di conseguenza, la componente del "rimbalzo" nel secondo trimestre del 2021 è stata più forte. Osservando il dato relativo ai primi nove mesi dell'anno, le esportazioni complessive delle province di Novara e Vercelli sono cresciute del +13,6% tendenziale; quelle italiane del +20,1%.

Considerando le sole esportazioni manifatturiere delle province di Novara e Vercelli, pari a 5,8 miliardi di euro nei primi nove mesi del 2021, si registra un incremento del +13,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; incremento trasversale a tutti i settori, con le sole eccezioni del piccolo comparto del coke e prodotti petroliferi raffinati, che flette del -20,6%; di quello più rilevante degli articoli farmaceutici e botanici, che si riduce del -2,5%; e degli

articoli di abbigliamento, che si contraggono del -14,3%. All'interno dell'aggregato prodotti tessili-abbigliamento-pelli-accessori (che nel complesso registra un progresso del +2,6%), l'export di prodotti tessili cresce invece del +13,5%. Quanto agli altri settori manifatturieri, le performance migliori si registrano per i mezzi di trasporto (+33,7%); i metalli di base e prodotti in metallo (+23,5%); i macchinari e apparecchi (+20,2%), con al loro interno il comparto della rubinetteria e valvolame che mette a segno un +20,6%.

Le sostanze e prodotti chimici crescono del +19,1%; i prodotti alimentari, bevande e tabacco del +16,8%; gli articoli in gomma e materie plastiche del +13,9%. Molto buona anche la crescita dell'export dei comparti più piccoli del legno, prodotti in legno, carta e stampa (+25,9%) e dei computer, apparecchi elettronici ed ottici (+15,9%); infine, gli apparecchi elettrici crescono di un più ridotto +5,4%. Per quanto riguarda la ripartizione geografica dell'export manifatturiero delle due province, nei primi nove mesi del 2021 si osserva un incremento tendenziale del +16,9% delle vendite dirette all'interno dell'Ue-27 e del +8,8% verso i Paesi extra-Ue.

Le esportazioni di manufatti dirette verso i 27 Paesi Ue, pari a 3,35 miliardi di euro, rappresentano nei primi nove mesi del 2021 il 58,0% dell'export manifatturiero delle province di Novara e Vercelli considerate insieme; quelle dirette verso i mercati extra-Ue, pari a 2,43 miliardi di euro, equivalgono al 42,0% dell'export manifatturiero delle due province.

Quanto ai singoli mercati di sbocco, nei primi nove mesi del 2021 si evidenziano performance molto buone verso tutti i principali Paesi di destinazione dell'export manifatturiero delle province di Novara e Vercelli globalmente considerate, fatta eccezione

(come già rilevato nel precedente Osservatorio) per il Regno Unito, che flette del -1,8% ma si conferma il quarto mercato di destinazione delle esportazioni manifatturiere delle due province; e soprattutto per la Svizzera, che flette del -44,5% conservando, tuttavia, l'ottava posizione. Gli incrementi maggiori dell'export si registrano verso la Cina (+32,2%) che guadagna una posizione, divenendo sesta; il Belgio (+29,6%) che rimane fermo al decimo posto; i Paesi Bassi (+24,5%) che perdono una posizione divenendo settimi; e la Spagna (+20,4%) che si conferma quinta.

Nati mortalità delle imprese 2021: il saldo di fine anno è positivo

Il 2021 si chiude restituendo **segnali di crescita** per il sistema imprenditoriale della provincia di Cuneo.

Nel periodo **gennaio-dicembre 2021** la Camera di commercio di Cuneo riporta la nascita di **3.504 nuove iniziative imprenditoriali**, **560 in più (+19,0%)** rispetto all'anno precedente, e **3.240 cessazioni** (al netto delle cancellazioni d'ufficio), **112 in meno (-3,3%)** rispetto al 2020.

Queste dinamiche hanno consegnato **un saldo positivo** a fine anno **di 264 unità**, corrispondente a un **tasso di crescita del +0,40%** (-0,61% nel 2020 e -0,91% nel 2019).

Lo stock di imprese a fine dicembre 2021 è pari a 66.086 sedi, mentre sono 81.049 le localizzazioni (comprehensive di unità locali; erano 80.994 a fine 2020).

*“A fine 2021 il saldo tra iscrizioni e cessazioni è positivo ed il numero complessivo delle imprese è tornato a crescere. Dobbiamo continuare ad essere ottimisti – afferma il **presidente Mauro Gola** – anche se il Covid, l’inflazione e, soprattutto, il folle aumento della bolletta energetica rappresentano una seria minaccia per lo sviluppo. Il sistema imprenditoriale ritiene che sia assolutamente indispensabile che la politica adotti misure congiunturali e strutturali per arginare il caro energia. Dalla bontà di queste scelte dipendono la tenuta delle imprese, la loro competitività sui mercati internazionali e la crescita del Paese”.*

Il tasso di crescita della provincia di Cuneo (+0,40%) risulta più contenuto rispetto a quello regionale (+1,10%) e nazionale (+1,42%).

L’analisi dei dati dal punto di vista della **forma organizzativa** delle aziende ribadisce il **rafforzamento strutturale del sistema imprenditoriale provinciale**. A **evidenziare una sostenuta espansione** sono infatti, anche nel 2021, **le società di capitale** che, con un peso del 13,6% sul totale delle aziende cuneesi, registrano un tasso di variazione del **+3,57%** a cui seguono **le altre forme** (in cui confluiscono cooperative e consorzi) con un **+1,62%**. Appare, invece, **negativa la performance** delle restanti forme giuridiche. Il **risultato meno confortante** è riportato **dalle società di persone (-0,19%)** seguite dalla **ditte individuali (-0,10%)** che costituiscono il 61,9% delle imprese provinciali.

Tra i settori di attività la dinamica più incoraggiante viene registrata dagli **altri servizi (+2,22%)** seguiti dalle **costruzioni (+1,94%)** che rappresentano il 13,3% delle aziende di Granda e dal **turismo (+0,83%)** che presenta un risultato migliore rispetto a quello regionale (+0,13%), complice una stagione estiva che ha visto numeri incoraggianti soprattutto per l'area alpina e per tutto il comparto legato all'outdoor.

Negativi i trend esibiti dagli altri comparti provinciali. A pagare le maggiori conseguenze è **l'agricoltura (-1,12%)**, seguita dall'**industria in senso stretto (-0,69%)** e dal **commercio (-0,32%)**.

Consiglio regionale: Irap sull'e-commerce, non passa PdL di Luv

Con 26 voti contrari e 16 favorevoli il Consiglio regionale del Piemonte ha respinto la proposta di legge 123, primo firmatario **Marco Grimaldi** (Luv), che incrementava l'Irap dello 0,92% per le grandi aziende dell'e-commerce con un valore di produzione netta superiore al milione di euro.

“Anche in Piemonte la pandemia ha avuto effetti quantitativi paragonabili alla grande crisi finanziaria del 2007-2008”, ha detto **Grimaldi** presentando il provvedimento. “E' cresciuto il rischio di povertà per le famiglie e sono anche cresciuti gli utili di alcune aziende. Amazon fa 85 miliardi di euro di utili nel mondo, più di 4,8 solo in Italia, eppure per l'Irap dichiara un valore di produzione di poco più di 18 milioni,

che consente al colosso di pagare solo 710.352 euro di IRAP e unicamente in Lombardia. Nel dilagare dell'ingiustizia sociale, vorremmo un po' di giustizia fiscale. Aumentare l'Irap ad Amazon sarebbe una goccia nel mare dei suoi profitti e un gesto dovuto".

Motivando il no al provvedimento, l'assessore al bilancio **Andrea Tronzano** ha sostenuto che "l'aumento dell'Irap, così come proposto, colpirebbe anche altre aziende e non avrebbe le caratteristiche di equità. L'Irap è già stata modificata dallo stato ed è in progetto un suo completo superamento. Avendo poi noi approvato una diminuzione dell'aliquota Irap per chi assume, la proposta risulta contraddittoria con la linea politica della maggioranza. L'aumento dell'aliquota nella sostanza colpirebbe solo l'occupazione e non darebbe benefici concreti di fronte a un problema, quello della Webtax, che oggettivamente va trattato nelle sedi europea e nazionale, non a livello locale".

A favore della proposta di legge, considerata equa, "anche per pareggiare l'aumento dei profitti dell'e-commerce di fronte alla chiusura dei negozi durante il lockdown", si sono espressi molti esponenti dell'opposizione: **Sergio Chiamparino**, **Domenico Rossi e Maurizio Marelli** (Pd), **Sean Sacco** (M5s), **Silvio Magliano** (Moderati), **Mario Giaccone** (Monviso).

Esprimendo la sua posizione contraria, **Alberto Preioni** (Lega) ha sottolineato che "La Regione si è già mossa sul tema, presentando in Parlamento una proposta di legge sulla Webtax. Noi difendiamo davvero il piccolo commercio e le partite Iva, lo abbiamo dimostrato con i bonus durante la pandemia. Ma non possiamo dare segnali contrastanti, dobbiamo essere attrattivi per le aziende".

Peste suina africana nei cinghiali, Confagricoltura: “Siamo stati inascoltati”

Asti Agricoltura sperava che non si giungesse mai a questo triste epilogo, ma da anni, nel denunciare alle istituzioni questo annoso problema, ha sempre preso in considerazione il fatto che si sarebbe potuto giungere a conseguenze di questo genere.

L'Organizzazione agricola astigiana aveva parlato, già in tempi non sospetti, di peste suina, che si sarebbe potuta scatenare in seguito alla proliferazione incontrollata della fauna selvatica, che negli ultimi anni (complici anche le restrizioni a causa della pandemia) ha raggiunto livelli insostenibili, sia per il comparto agricolo che per la viabilità stradale. Ora che le previsioni sono purtroppo divenute realtà la strada si fa alquanto in salita.

“Se originariamente il problema era concentrato quasi esclusivamente all'interno delle zone boschive, negli ultimi anni i cinghiali sono stati avvistati anche nelle aree di pianura, dove hanno distrutto vaste superfici di raccolto. Oltre a questo si è scoperto che i cinghiali potrebbero trasmettere alcune malattie sia ai bovini che ai suini”, con queste parole **Enrico Masenga**, tecnico specialistico della **Confagricoltura** di **Asti** aveva messo in guardia in merito ad una possibile diffusione di malattie per il comparto zootecnico, nel mese di aprile del 2021.

Ora la situazione è molto grave, come viene avvalorato dal fatto che la Regione Piemonte ha avviato l'insediamento dell'unità di crisi per l'adempimento delle azioni previste dal manuale operativo e dalle norme specifiche in materia, definendo una “zona infetta” e una “zona di sorveglianza”, con

le relative prescrizioni.

“E’ necessario affrontare il problema in maniera risolutiva con interventi tempestivi, racchiusi in un’azione coordinata e congiunta che coinvolga le istituzioni, le Asl, le associazioni venatorie e quelle di categoria per cercare di reprimere l’insorgenza e lo sviluppo di questo terribile morbo che andrebbe a danneggiare in modo irreversibile le aziende agricole, gli allevatori e tutte gli attori coinvolti nella filiera della carne bovina e suina”, afferma il direttore della **Confagricoltura di Asti Mariagrazia Baravalle**.

*“E’ doveroso perseguire la strada relativa agli abbattimenti – aggiunge il presidente **Gabriele Baldi** – per limitare la presenza abnorme di cinghiali, tutelando le produzioni agricole ed evitando al tempo stesso la propagazione della Peste Suina Africana. E’ anche in gioco la nostra sicurezza alimentare. Contemporaneamente continuiamo a chiedere adeguati indennizzi per i danni diretti e indiretti subiti dalle aziende agricole, auspicando una semplificazione delle procedure per la valutazione dei danni e del conseguente tempestivo ristoro”*.